

BMS PROGETTI

Incontro con Aldo Bottini, ingegnere socio amministratore

Società di progettazione multidisciplinare fondata nel 1988, BMS Progetti già dai primi anni '90 ha iniziato un complesso processo di ampliamento della gamma di professionalità. Oggi la sua organizzazione si articola in tre divisioni specializzate – architettura, strutture, impianti. Basata a Milano, la società svolge la sua attività in tutta Italia ed in molti Paesi all'estero, con un approccio al progetto integrato e multidisciplinare.

BMS è l'acronimo dato dalle iniziali dei cognomi dei tre professionisti che costituiscono il board della società: Aldo Bottini, che ha risposto alle nostre domande, Nicola Malatesta, Sergio Sgambati.

di Andrea Suma

Modulo: Questa stanza è molto curiosa: pareti tappezzate di post it e lavagne ricche di informazioni. È qui che tenete le riunioni più importanti?

BMS: No, in realtà qui si tengono gli incontri formativi dedicati principalmente al miglioramento dell'organizzazione aziendale. Stiamo lavorando tantissimo sui meccanismi di funzionamento dell'azienda, in particolare sull'approccio manageriale alla progettazione: l'obiettivo è quello di insegnare ai nostri tecnici e coordinatori di progetto a costruire un know how competente da project leader, considerando che noi usiamo il termine "project" con la sua vera accezione, quella inglese, che significa attività, commessa e non semplicemente progetto, per il quale gli inglesi usano invece il termine "design".

Modulo: Com'è organizzata la vostra azienda?

BMS: BMS Progetti sviluppa il proprio lavoro simultaneamente su due logiche diverse, una verticale e una orizzontale.

Su quella verticale si basa il lavoro delle tre divisioni operative – quelle di Structural Design, di Architectural Design e di MEP Design – che sono composte da uno staff di professionisti specializzati, i quali vengono attivati dai project manager e coordinati, in ambito tecnico, dai capi divisione.

Ogni attività che ci viene affidata attraversa tutte e tre le divisioni in senso orizzontale e nella stessa direzione opera la nostra sezione manageriale, la Direction, che ha appunto il compito di coordinare lo sviluppo del lavoro. Questo è il modo migliore, secondo noi, di garantire una

qualità omogeneamente distribuita e sempre elevata a tutte le attività che gestiamo, in media 20-25 l'anno. Lo scopo è quello di superare quell'impostazione obsoleta, ormai inadatta al mercato odierno, da studio professionale associato.

Modulo: Qual è la vostra storia?

BMS: Noi nasciamo negli anni Ottanta come studio associato di ingegneria che affrontava prevalentemente progetti specialistici di strutture: l'approccio che abbiamo tenuto inizialmente era quindi monodivisionale. Successivamente, durante gli anni Novanta e nei primi anni del Duemila, l'esigenza del mercato, insieme alla volontà dei soci, hanno portato ad ampliare lo spettro: da studio professionale a società di progettazione integrata, che includesse anche competenze di ingegneria civile e architettura, nonché un'attività specifica sulla parte impiantistica. Lo scopo era quello di allargare il grandangolo, cioè di guardare al progetto nel suo insieme, senza diventare per questo né generici, né superficiali: preferivamo definirci piuttosto multi-specialistici, poiché vantavamo la conoscenza specifica e profonda di ogni settore. Oltre a questo, avevamo la capacità di integrare, cioè di mettere assieme le diverse componenti di un progetto. Oggi vogliamo rendere l'azienda un organismo altamente strutturato, che vada al di là del board dei soci: quello che si deve protrarre è il progetto BMS, una società la cui forza operativa e propositiva è rappresentata dai giovani progettisti del nostro organico, professionisti quarantenni che hanno iniziato la loro carriera qui e che noi vogliamo valorizzare.

Modulo: Lei quindi sostiene con convinzione che oggi le società di engineering si adattano di più alle progettazioni integrate. Perché?

BMS: Perché è proprio l'organizzazione aziendale che deve diventare integrata: solo così si è in grado di affrontare al meglio le nuove sfide della progettazione, che oggi si sviluppano all'interno di nuove logiche metodologiche e piattaforme di digitalizzazione del progetto, come il BIM.

Modulo: Sul BIM voi avete sviluppato una profonda competenza. Come e quando vi siete accostati a questo nuovo strumento?

BMS: Abbiamo avuto un primo approccio ante litteram alla fine degli anni '90. Già allora avevamo capito che c'era una spinta in quella direzione: lavoravamo parecchio all'estero, principalmente nel mondo arabo, e ci interfacciavamo con i grandi studi di progettazione internazionali, in primis anglosassoni.

A quell'epoca stavamo affrontando la progettazione della moschea di Abu Dhabi, un lavoro molto difficile, che inizialmente venne impostato in maniera tradizionale. Questo approccio tuttavia si rivelò ben presto inadeguato, perché non risolveva le grosse difficoltà relative all'integrazione tra impianti, struttura e architettura.

Quello è stato il momento in cui abbiamo capito che potevamo usare Autocad in maniera più integrata e innovativa. Abbiamo quindi creato un modello tridimensionale in cui sono state implementate moltissime informazioni sulla geometria e sull'industrializzazione dei componenti: tutte le cupole della moschea furono schematizzate in 3D e divise in pezzi, per segnalare quali tra quelli erano prefabbricati.

È stato un lavoro ciclopico, ma estremamente utile ed efficace: le immagini della realizzazione digitale corrispondevano perfettamente all'edificio reale. A quel punto ci siamo resi conto delle enormi potenzialità di un modello progettuale di questo tipo.

Oggi la comunità del BIM definisce quella fase embrionale, quasi visionaria, un "BIM Level 0".

A questa esperienza sono seguiti dieci anni in cui abbiamo continuato a interfacciarci con lavori di una certa levatura, come quelli di Zaha Hadid, di Ghery, di Foster. Anche loro iniziavano a parametrare i loro progetti con nuovi strumenti, come Tecla, Revit o altri programmi 3D molto evoluti, capaci di trattare superfici complesse. Abbiamo quindi sfruttato al massimo il confronto con questi big del mondo della progettazione per imparare e migliorarci.

Il vero momento in cui abbiamo deciso di cambiare il nostro approccio alla progettazione è stato nel 2011, quando ci ritrovammo ad affrontare un grosso progetto alla Mecca con SOM, lo studio di progettazione new-yorkese tra i più importanti al mondo. Abbiamo avuto la fortuna di doverci adattare ai loro standard, sviluppando l'intero progetto in BIM. Da lì abbiamo iniziato una corsa a perdifiato verso questo nuovo modus operandi, investendo immediatamente sia in hardware sia in maturazione del nostro personale. Oggi abbiamo un programma di formazione e aggiornamento sul BIM dedicato a



Aldo Bottini

Nasce a Napoli il 29 Giugno 1955. Dal 1988 è socio amministratore e rappresentante legale della BMS Progetti S.r.l. e dello studio associato BMS Ingegneria. Nel 1980 ha conseguito la laurea presso il Politecnico di Milano alla facoltà di Ingegneria Civile Edile con indirizzo Ergotecnico. Dal 1981 ha collaborato con lo studio dell'ing. Aldo Spirito, occupandosi di progettazione strutturale, sia in fase preliminare, sia esecutiva e di cantiere. È stato tutor presso il Politecnico di Milano dal 1984 al dipartimento di ingegneria strutturale per il corso di Tecnica delle Costruzioni prima per gli allievi ingegneri meccanici e successivamente per gli allievi architetti. All'interno delle due società si occupa di progettazione, coordinamento di progetto e direzioni dei lavori specialistiche e generali. Dal 1992 è socio di Cobaty Internazionale di cui è stato Presidente dell'Associazione Milanese dal 1995 al 2001; dal 2001 riveste il ruolo di Vicepresidente dell'Organizzazione Internazionale che ha sede a Bruxelles. Nel Maggio 2006 è stato insignito dell'Ambrogino d'Oro per l'attività svolta nell'ambito del progetto del nuovo Teatro alla Scala.

ognuno dei progettisti di BMS. È un piano oneroso, non solo in termini economici, ma anche in termini di tempo, visto che sono ormai quasi quattro anni che investiamo affinché una volta alla settimana si svolgano questi importanti incontri formativi.

Modulo: Il mondo dei software è quindi in continuo divenire. A quali nuove frontiere state guardando?

BMS: Il nostro programma di evoluzione prevede di trasferire il BIM dalla fase progettuale alla fase esecutiva, grazie all'uso della piattaforma BIM 360 e allo sviluppo della direzione lavori secondo le logiche BIM.

Si sta cercando di capire quali siano gli strumenti indispensabili per fare la direzione lavori e la gestione del cantiere, anche da parte delle imprese di costruzioni. Il mondo dei fornitori sta cercando invece di creare dei moduli dei loro prodotti che possano essere integrati e implementati in un modello BIM complesso.

Oltre a questo vi è tutta l'altra parte del collaudo dell'edificio, che riguarda la creazione di tutte le informazioni manutentive per arrivare alla sesta dimensione del BIM: questo permetterebbe di trasferire il lavoro del progetti-



Nicola Malatesta

Nicola Malatesta nasce a Pescara il 18 Giugno 1956. Nel 1981 consegue la laurea presso il Politecnico di Milano in Ingegneria Civile Edile con indirizzo Strutturista. Attualmente è presidente del consiglio d'amministrazione della BMS Progetti e dello studio associato BMS Ingegneria. All'interno delle due società si occupa di direzione amministrativa, progettazione e coordinamento di progetto con specifico riferimento all'aspetto strutturale. Dal 1981 al 1986 ha collaborato con lo studio dell'ing. Aldo Spirito occupandosi essenzialmente di progettazione strutturale, sia in fase preliminare, sia esecutiva e di cantiere.

sta al cantiere e infine al gestore, colui che scaricherà il modello digitale dal cloud per la gestione dell'immobile. Ciò significa che non ci sarà più bisogno di studiare il disegno del manutentore sul tavolo: un qualsiasi tablet potrà dare al gestore tutte le informazioni necessarie.

Modulo: Quanto dei vostri sforzi aziendali viene impiegato fuori dai confini nazionali?

BMS: Prima di rispondere vorrei sottolineare che non ha senso lavorare fuori se non si è forti a casa propria. Una società può anche pensare di fare l'80% del fatturato all'estero, ma questi sono soldi guadagnati con personale fuorisede non fidelizzato all'azienda: sono semplicemente numeri, non competenze.

Mi voglio ripetere: la nostra forza sono le ottanta persone che ogni mattina attraversano la soglia di questo edificio, proprio qui, a Milano. Da questa base operativa possiamo irraggiare le nostre competenze, avendone pieno titolo. Tutte le società internazionali con cui ci confrontiamo continuamente – rendendoci conto che non abbiamo nulla da invidiare rispetto alle loro competenze, ma molto rispetto alla loro organizzazione – hanno una caratteristica in comune: sono fortissime nel loro paese. Dopodiché esportano. La progettazione oltre i confini deve secondo me incidere fino a un massimo del 50% del fatturato. Per essere fortissimi a casa propria bisogna però avere un mercato solido e strutture che supportino il mondo delle costruzioni a livello governativo, amministrativo e fiscale. In Italia questo non c'è.

Modulo: Quindi qual è secondo lei la ricetta per uscirne?

BMS: BMS Progetti sta cavalcando la ripresa milanese con una nuova politica di sviluppo. Parallelamente, ma solo in parte, guardiamo a destinazioni estere mirate. Con alcuni partner locali teniamo sotto osservazione la Russia e Bielorussia, un mondo che è sempre in movimento e che dà molte opportunità; occhieggiamo inoltre l'Iran, anche se al momento non sta portando a grossi risultati.

I segmenti a cui attualmente ci rivolgiamo sono quelli del real estate: residenziale di profilo alto, terziario direzionale e terziario commerciale. Tutto questo a discapito del mondo delle infrastrutture e dei grandi progetti, che è molto interessante, ma è appannaggio di altri soggetti.

Modulo: A che tipo di committenza vi dedicate?

BMS: Puntiamo molto sulla committenza privata.

Purtroppo le competizioni internazionali hanno una costruzione della richiesta dell'offerta che prevede la partecipazione di soggetti con dimensioni molto più importanti della nostra, in termini finanziari e strutturali.

Le società di ingegneria italiane che potrebbero essere nelle condizioni di partecipare a queste competizioni sono poche, forse le prime dieci della graduatoria nazionale. Si tratta di realtà che fanno tra i 20 e i 100 milioni di fatturato, praticamente dei colossi.

Vorrei anche aggiungere che quando le gare sono bandite dagli stati stranieri, a meno che la società in questione non abbia stretto una joint venture con un soggetto locale, le garanzie sono bassissime.

Le tante gare in cui invece intervengono le istituzioni internazionali – come la Banca Mondiale e la Banca Centrale Europea – sono molto complesse, sia in termini di requisiti richiesti, sia di investimento per la preparazione della gara: per una società come la nostra risulta difficile rispondere a questi standard.

L'unica soluzione sarebbe quella di fare delle joint venture con altri soggetti italiani: una strategia complessa in quanto non sempre si riesce a stabilire una logica speculativa strutturata. Di solito si va alla ricerca occasionale di requisiti presi in prestito temporaneamente, senza un piano comune durevole.

Modulo: Ma cosa manca per creare questo sistema?

BMS: La mentalità. Il nostro mercato interno è molto sofferto: dà poca importanza alle strutture integrate e alla qualità del progetto e, per contro, molte indicazioni significative sul prezzo più competitivo e sulla velocità (anche se poi si va "veloci" per dieci anni di fila). È un mercato contratto e immaturo, in cui non vengono favorite le visioni comuni e le grandi aggregazioni.

Se il nostro ordinamento favorisse la crescita aggregativa e non la frammentazione, non esisterebbe il fenomeno, diffusissimo, del professionista che abbandona una società di ingegneria strutturata di trenta persone per aprire il proprio studio di pochi collaboratori, allontanandosi di fatto dalla possibilità di competere con un mercato più ampio, soprattutto in una compagine economica così frazionata e capricciosa.

Realizzazione Ospedale Alessandro Manzoni, Lecco

Il complesso, situato a Nord Est della città di Lecco, si sviluppa su una superficie di oltre 137.000 mq e si compone di tre edifici: il corpo ospedale; l'edificio amministrativo con autorimessa; il blocco tecnologico.

Il corpo ospedale, dimensionato su 900 posti letto, è disposto su otto livelli, di cui due interrati; esso è dotato di tutti i servizi ed equipaggiamenti medicali caratteristici di una moderna struttura polispecialistica, quali: bunker radiologia; unità RMN; otto sale operatorie; centro di pronto soccorso con eliporto collocato in copertura dell'edificio degenze. L'edificio amministrativo raccoglie invece tutti gli uffici, destinati anche alla A.S.L., i locali destinati all'istruzione del personale paramedico, i servizi di mensa, auditorium, biblioteca ecc.

L'autorimessa, disposta su quattro livelli interrati, completamente compartimentata rispetto al sovrastante edificio amministrativo nei confronti di possibili incendi, è in grado di ospitare 1200 autovetture.

Il blocco tecnologico è collegato al complesso ospedaliero da un ponte in acciaio su tre campate, che permette il passaggio, sia dei trasporti meccanizzati, sia dei fluidi per la climatizzazione e dei gas medicali. In questo edificio sono state collocate le centrali termiche, la lavanderia, le cucine, l'inceneritore dei rifiuti, i depositi generali.

Luogo: Lecco, Italy

Anno: 1991 - 1996

Cliente: Azienda sanitaria locale n.16 - Lecco

Valore: 129.200.000 €

Attività svolte: Progetto strutturale

Credits per il progetto architettonico: arch. Bohadan Paczowsky, arch. Marco Zanuso, arch. Aurelio Gorggerino





Sergio Sgambati

Sergio Sgambati nasce a Pescara il 10 Maggio 1959. Nel 1983 consegue la laurea presso il Politecnico di Milano in Ingegneria Civile Edile con indirizzo Strutturista. Attualmente è socio amministratore della BMS Progetti S.r.l. e dello studio associato BMS Ingegneria, società in cui ricopre il ruolo di responsabile dell'area contratti e ufficio gare. All'interno delle due società si occupa di progettazione e coordinamento di progetto. Dal gennaio 1999 al giugno 2000 ha ricoperto, in quanto responsabile BMS, il ruolo di ingegnere capo dell'ufficio tecnico di cantiere per l'impresa Impregilo per la Nuova Moschea di Abu Dhabi. Dal 1984 al 1986 ha collaborato con lo studio dell'ing. Aldo Spirito occupandosi essenzialmente di progettazione strutturale, sia in fase preliminare, sia esecutiva e di cantiere.

Il problema è che a favorire la creazione di questi microcosmi non sono solo le scelte individuali, ma anche il mercato italiano, lo Stato, i committenti istituzionali, i responsabili delle SGR, tutte entità che mancano di una visione organica riguardante i servizi in crescita e lo sviluppo. Il risultato è che le professionalità crescono, grazie alla levatura delle nostre università e dei nostri professionisti, ma non le società di ingegneria. Purtroppo non è automatico che delle ottime persone creino un ottimo comparto, un organismo maturo, che possa avere una caratura internazionale.

Si dovrebbe fare uno sforzo in più, una spinta che avrebbe dovuto essere intrapresa già cinquant'anni fa dagli ordini professionali, che hanno operato invece nella direzione opposta, ostacolando di fatto le società di ingegneria. Le hanno considerate quasi come il male, laddove invece rappresentavano l'evoluzione del mercato, la direzione verso cui stava correndo il resto del mondo. Questi organismi fanno un lavoro ridicolo, non hanno più senso e non sono più contemporanei. Lo voglio ripetere ancora una volta: non vi è una visione a lungo termine, non ci sono logiche evolutive, ma solo la voglia di mantenere lo status quo. Attualmente le cose forse stanno cambiando, sono un po' più positivo.

Un ultimo elemento è la logica del mercato. Anche in una fase post Merloni, dove si è cercato di dare importanza ai consorzi e alle aggregazioni, non viene incentivato il soggetto integrato e strutturato in quanto entità. Lo si può facilmente notare da come sono organizzate

le gare pubbliche, anche quelle importanti: il soggetto integrato viene infatti messo alla pari con aggregazioni casuali, quelle che possono avvenire tra uno studio di Reggio Calabria, un architetto di Roma e un project manager di Bolzano.

Questo succede perché si valutano solamente i requisiti che questi tre soggetti possono più o meno mettere insieme. Non si danno importanza agli sforzi, che sono enormi, che una società di ingegneria fa per mettere insieme cento persone scalate nelle competenze e integrate nel modo di lavorare. Il nostro valore è al pari di questi networking traballanti che di fatto non danno alcuna garanzia concreta.

Modulo: Ci sono altre criticità?

BMS: La committenza sarebbe un elemento fondamentale per un sano sviluppo delle società di ingegneria. Purtroppo anche questa latita.

Di nuovo ci sono delle responsabilità di comparto. Noi ingegneri e architetti abbiamo molte colpe: non abbiamo fatto evolvere questo sistema, non ci siamo interessati nemmeno a livello politico.

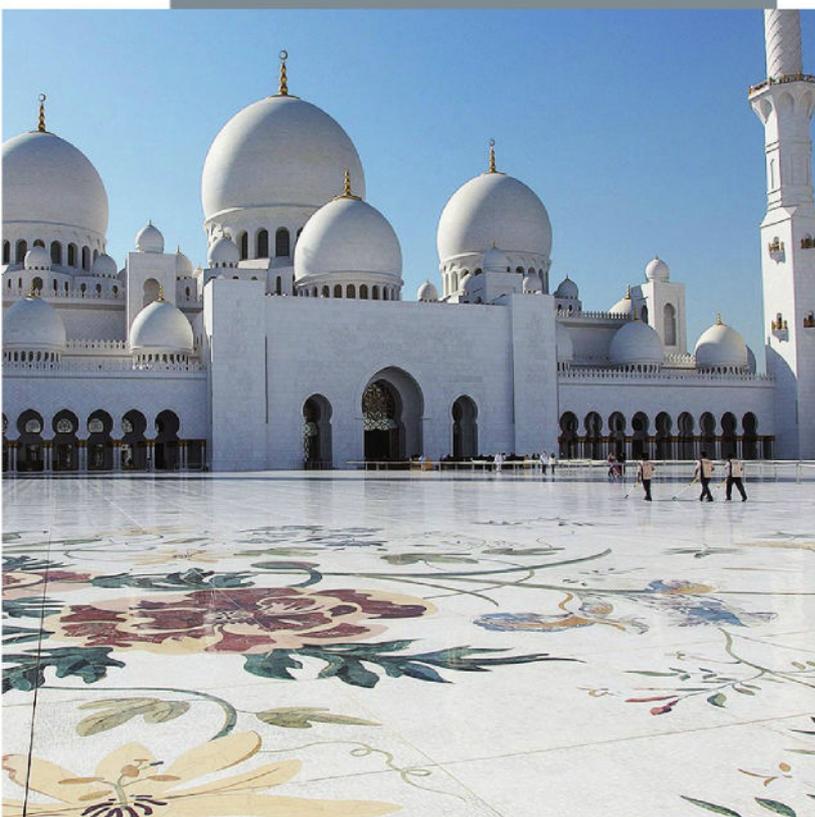
Anche il mondo accademico ha mancato di favorire la cultura della crescita. Il Politecnico di Milano, università tra le migliori in Italia, sta affrontando solo adesso argomenti come management e integrazione dei sistemi. Molto tempo è stato perso a creare degli scienziati dell'ingegneria, riconosciuti in tutto il mondo, ma senza un sistema alle spalle. Peccato.

Modulo: Dietro tanta doverosa critica, state comunque guardando avanti. Con quali prospettive?

BMS: Stiamo investendo nelle nostre strutture, nella nostra crescita e in una politica di aggregazione con altri soggetti. Vogliamo vedere quel che c'è oltre l'ingegneria. Oggi il mondo delle costruzioni offre una complessità senza precedenti. Abbiamo i temi della sostenibilità, dell'efficienza e della compatibilità, che sono legati sia al mondo che affronta le tematiche ambientali sia a quello della finanza. Quest'ultimo parla delle costruzioni e degli immobili come "asset", non più come fabbricati. Questo nuovo lessico è importante perché produce progetti di qualità.

Fino agli anni Ottanta si mirava semplicemente a progettare dei fabbricati e solo successivamente, una volta che la loro costruzione era ormai terminata, si valutava quali potessero essere i loro utenti. Gli uffici avveniristici degli anni Settanta costruiti a Milano Fiori, ad esempio, erano legati a una logica speculativa che si basava su questa domanda: come posso farlo più velocemente ed economicamente possibile? Si creava quindi un prodotto che veniva preso da chi arrivava così com'era.

Oggi invece l'asset viene gestito sin dall'inizio, viene pensato e indirizzato lungo logiche di mercato, viene condiviso con l'utente finale. L'approccio è quindi totalmente cambiato. Viviamo un'epoca in cui le grandi corporate vogliono le loro sedi all'interno degli uffici Leed: non è moda, ma la garanzia di un'efficienza maggiore e di un prestigio più alto dell'immagine aziendale. Le società di ingegneria devono pertanto imparare a inter-



Realizzazione Moschea Sheikh Bin Zayed II, Abu Dhabi

La costruzione di una delle più grandi moschee del mondo si è basata sul progetto d'appalto della Tractebel, mentre lo sviluppo del progetto di cantiere e la progettazione integrale delle diverse tipologie di cupole, che caratterizzano il progetto, sono state di competenza dell'impresa.

Per conto di Impregilo, "general contractor" titolare dell'appalto, BMS ha assunto la direzione dell'ufficio tecnico di cantiere, che ha prodotto gli "shop drawings", gestito i rapporti con la Direzione Lavori ed assistito il cantiere in tutti gli aspetti realizzativi. Per il tema specifico della costruzione delle otto diverse tipologie di cupole presenti nel progetto, BMS ha svolto il progetto in modo integrale, dalla concezione iniziale all'identificazione delle tecnologie e dei dettagli di cantiere, operando nella sede di Milano.

In particolare sono state progettate cinque tipologie di cupole in "shotcrete", con diametro sino a 8,0 metri, mentre le tre tipologie principali, sino alla cupola principale di 31,0 metri di diametro e con sommità a 74,0 metri dal piano campagna, sono state prefabbricate ed assemblate in opera con un sistema di concezione originale.

Location: Abu Dhabi, United Arab Emirates

Anno: 1999

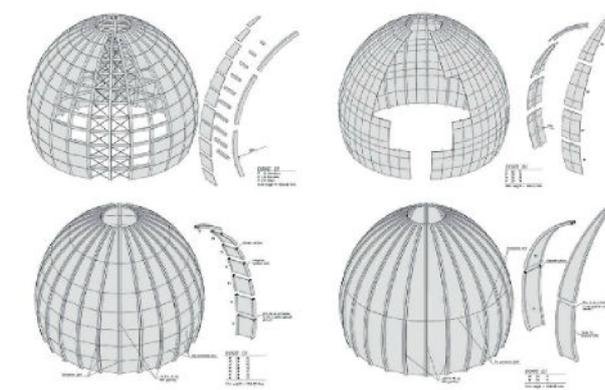
Cliente: Public Work Department

Valore: 361.500.000 €

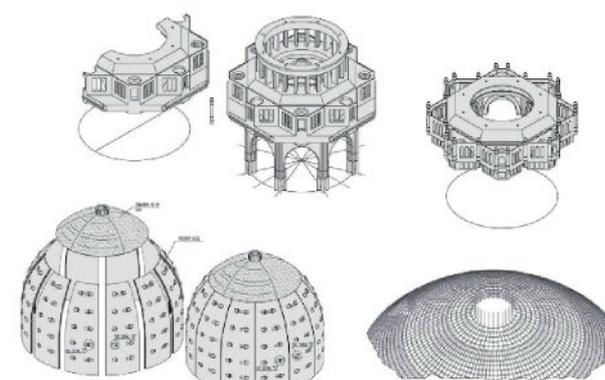
Attività: Direzione ufficio tecnico e assistenza al cantiere; progettazione di tutte le cupole.

Credits: Tractebel (tender design)

Contractor: Impregilo



SHEIKH BIN ZAYED II MOSQUE - DOME MODELS



SHEIKH BIN ZAYED II MOSQUE - DOME MODELS



pretare bene queste nuove dinamiche. Il progetto non si fa, ma si finalizza: si analizzano cioè, insieme al committente, le sue strategie sin dalle primissime fasi della progettazione. Bisogna dunque diventare bravi a sviluppare asset, che sono molto di più di semplici fabbricati: si tratta di beni e valori che vanno sviluppati.

Modulo: Di cosa vi state occupando in questo momento?

BMS: Gli ambiti che ci stanno dando soddisfazione sono quelli del terziario direzionale, tra i 10 mila e i 40 mila metri quadrati. Si tratta di un settore orientato alla fascia alta del mercato, che ambisce a standard di primissimo livello per quanto riguarda gli aspetti relativi alla qualità e all'efficienza. Abbiamo vinto alcune gare importanti, grazie alle quali abbiamo potuto operare diversi interventi di riqualificazione dell'esistente, ambito in cui storicamente siamo bravi: il concetto del recupero del costruito è una cosa che da un punto di vista urbanistico, architettonico e tecnologico ci interessa moltissimo. Al momento abbiamo quattro o cinque progetti riguardanti questo settore: per esempio stiamo curando un progetto per Kryalos SGR per un intervento in Piazzale Loreto, un altro per Aedes per un lavoro sui Navigli. L'ultimo l'abbiamo vinto assieme a uno studio di architettura milanese, OBR. Seguiamo anche il filone del commerciale, quello del retail. Al momento questo settore si trova in una fase un po' pasticciata, perché ancora non si è capito se sarà un mercato in evoluzione oppure no. Quel che è certo è che i grandi soggetti di questo segmento stanno ancora investendo, ed è per questo che noi stiamo partecipando agli ampliamenti di quelle strutture che già ci avevano visti come progettisti vent'anni fa.

Un ambito in cui per un periodo abbiamo latitato, ma che oggi è nuovamente nostro terreno operativo, è il settore residenziale. Abbiamo eseguito degli interventi interessanti in città: Milano sta facendo da padrona in questa ripresa italiana. Probabilmente non è il nostro settore elettivo, ma questo non ci esime nell'interrogarci sulla giusta proposta architettonica da fare ai nostri committenti. Infine un altro campo che ci interessa moltissimo e in cui abbiamo fatto alcune esperienze, anche se al momento non abbiamo nulla di concreto in divenire, è quello alberghiero. È un ramo che sicuramente ha bisogno di un grande sviluppo: in Italia abbiamo una forte pressione da parte degli investitori, eppure, quando si arriva al concreto ogni operazione presenta dei limiti che portano a dei ripensamenti. Io sono convinto che si devono trovare i giusti partner: questo vuol dire anzitutto lavorare bene con le banche, che possiedono una quantità considerevole di patrimonio immobiliare non sfruttato da rimettere in circolazione; inoltre è necessario comunicare efficacemente con i developer, che hanno i giusti contatti e sanno interpretare il mercato nel modo più azzeccato; infine un legame che va curato è quello con le SGR, che mettono in moto l'operazione. A Milano questo tipo di collaborazioni stanno dando risultati virtuosi. Purtroppo, ancora una volta, l'esempio non è imitato altrove e Milano non ha abbastanza forza per fare da carrozza motrice a un'intera nazione.

Modulo: Milano è dunque la città modello?

BMS: Assolutamente no. Anche qui manca un'attenzione politica, una visione organica sulla città e sull'hinterland. Noi parliamo di Città Metropolitana, ma non è altro che una dicitura vuota.

Eppure tutti ci rendiamo conto che la nostra qualità della vita dipende da una visione dall'alto che sia finalizzata a operare su un territorio ampio. Sto parlando, per esempio, dei grandi sistemi di trasporto.

Anche qui il mondo accademico, quello amministrativo e quello imprenditoriale non siedono attorno allo stesso tavolo. Le università sono creatrici di valore aggiunto, ma se questo non viene incanalato all'interno di una visione amministrativa e a una buona logica imprenditoriale, è fine a se stesso.

Modulo: Per concludere, quali sono le tre opere che l'hanno resa più fiero durante tutti questi anni di carriera?

BMS: Volendo essere supponente direi che sono moltissimi i progetti che porto all'occhiello, anche se in realtà non mi è difficile estrapolarne una triade importantissima che ha segnato la mia carriera e quella di BMS. Uno risale alla fine degli anni Ottanta, quando abbiamo lavorato alla realizzazione dell'Ospedale di Lecco, il primo grande progetto di una certa rilevanza dimensionale e complessità della nostra società. Io a quell'epoca ero molto giovane e naturalmente molto orgoglioso di partecipare alla creazione di un'opera di così grande valore.

Facendo un salto di dieci anni, arriviamo alla prima consistente realizzazione internazionale, la Moschea di Abu Dhabi; la voglio annoverare nella top three non tanto per le qualità dimensionale del progetto, ma perché è stato un momento fondamentale di confronto. BMS è nata con i progetti all'estero, è vero, ma quello è stato il primo progetto seguito insieme a un importante player internazionale, che era Salini Impregilo.

In quell'occasione abbiamo avuto la possibilità di studiare da vicino quanto fosse diverso il mondo delle grandi società di ingegneria internazionali.

Consideri che Abu Dhabi all'epoca (1999, ndr) non aveva che un piccolissimo aeroporto: siamo dunque ben lontani dall'emirato che vediamo al giorno d'oggi.

Il terzo progetto ci fa ritornare qui, sul territorio nazionale, in centro a Milano. Ovviamente sto parlando del restauro del Teatro alla Scala. Milano allora si trovava sotto la sapiente amministrazione di Gabriele Albertini. Affiancare un architetto del calibro di Mario Botta per portare a termine questa trasformazione è stata un'esperienza incredibile. Il progetto che era stato delineato all'inizio si è trasformato in corso d'opera: nei ventotto mesi che ci hanno separato dalla progettazione alla serata della prima del 2004 abbiamo volato.

Anche in questo caso il confronto con grandi personalità – come Mario Botta, i soggetti validissimi dell'allora giunta comunale, i giornalisti, i musicisti – è stato il sale di questa esperienza.

Vivevo in un panorama che a volte mi commuoveva: presenziare a quelle riunioni era davvero emozionante!

Restauro Teatro della Scala, Milano

Il restauro di uno dei più celebri teatri d'opera del mondo prende inizio nell'anno 2001 con l'assegnazione dei lavori all'impresa, sulla base del progetto definitivo. Lo sviluppo del progetto esecutivo architettonico è stato affidato dall'impresa all'architetto svizzero Mario Botta, affiancato da un team di specialisti per gli impianti civili e scenici. BMS, chiamata a far parte di questo team, ha sviluppato l'intero progetto strutturale e si è occupata del coordinamento del progetto edile.

In relazione alle strutture rivestono particolare rilievo:

- le fondazioni, per cui BMS si è occupata anche delle opere speciali (grouting, micropali, tiranti di fondo, etc.), affiancando l'impresa specializzata nella realizzazione della "vasca bianca";
- le travi viere dei coperture della torre scenica, poste a sostegno delle graticce per i meccanismi di scena del teatro;
- le strutture del corpo ellittico, parte caratterizzante del progetto dell'Architetto Botta.

Per quanto attiene al coordinamento del progetto edile, al fine di rispondere in modo adeguato agli elevati standard qualitativi richiesti da un prestigioso teatro d'opera come La Scala, BMS ha lavorato per coordinare ed integrare le esigenze degli impianti scenici, degli impianti di condizionamento e d'illuminazione, con quelle architettoniche e strutturali.

Luogo: Milano

Anno: 2002 - 2004

Cliente: Comune di Milano

Valore: 46.000.000

Attività: Progetto architettonico e strutturale con l'arch. Mario Botta; coordinamento edile.

Credits: Mario Botta (progetto architettonico)

